

Editoriale

“I segni della speranza nei consultori”, un laboratorio giubilare

Livia Cadei

Il Giubileo della Speranza, che la Chiesa sta vivendo nel 2025, ha offerto alla Confederazione dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana l'occasione per fermarsi, insieme, e rivolgere lo sguardo al cuore del nostro servizio. Con il laboratorio giubilare “i segni della speranza nei consultori”, (che si è svolto durante l'anno, per culminare in un momento di condivisione il 22 novembre), l'équipe degli operatori consultoriali ha potuto fruire di un tempo dedicato per vivere insieme un discernimento comunitario. Di quel processo si è inteso valorizzare l'impegno di accoglienza, ascolto, accompagnamento e cura degli operatori verso chi chiede sostegno.

Nel tempo veloce e spesso frammentato, contraddistinto da ritmi incalzanti, l'attenzione all'ascolto non è un semplice esercizio formale, ma un gesto che mira a restituire ogni giorno alle persone, alle famiglie e ai territori un segno credibile e concreto di speranza.

Il percorso di riflessione proposto dalla CFC – articolato in un laboratorio da svolgere nelle singole équipe e poi in un momento comune – è nato proprio per custodire lo stile sinodale che in questi anni è stato impulso per rinnovare il modo di operare dei consultori. Le domande stimolo offerte per il processo di incontro e riflessione hanno aperto spazi di confronto sinceri, generativi, non scontati. Le risposte giunte da molti consultori diocesani raccontano di un lavoro prezioso, fatto di accoglienza paziente, professionalità competente e limpida ispirazione evangelica.

Colpisce innanzitutto come la parola *speranza* sia stata compresa in tutte le sue sfumature: non come attesa passiva, né come “pensiero magico”, ma come *atto quotidiano di fiducia*, come scelta che richiede volontà, impegno, responsabilità. Per molti operatori la speranza si è rivelata essere

una forza che attraversa il buio senza negarlo, una luce che non elimina le ferite ma le trasforma, come nel kintsugi, dove la polvere d'oro non copre la frattura, ma la impreziosisce e ne accentua la bellezza, rendendo la fragilità un punto di forza. Una speranza profondamente umana e, insieme, cristiana: radicata nella certezza che ogni vita custodisce una possibilità che può rinascere.

In questo orizzonte, il consultorio emerge chiaramente come *luogo dove la speranza si sperimenta*. Le persone che vi arrivano spesso portano già dentro di sé un piccolo seme di fiducia, un gesto coraggioso: chiedere aiuto. E il primo passo del consultorio è un'accoglienza, è cura che non promette scorciatoie, ma cammini; non soluzioni immediate, ma accompagnamento; non un servizio "tecnico", ma una relazione in cui ciascuno è chiamato per nome.

Anche gli operatori hanno riconosciuto che il consultorio è, per loro, una *sorgente quotidiana di speranza*. Le équipes sono state descritte come una vera "casa professionale e umana", un luogo dove non si porta da soli il peso delle storie e dove la condivisione, la supervisione, la preghiera e la formazione rinnovano continuamente motivazione e lucidità. Nelle parole di molti emerge la gratitudine per un contesto che permette di crescere, progettare, confrontarsi su casi difficili e custodire la propria vocazione al servizio. La speranza, dunque, non è solo offerta agli altri, ma è anche ciò che tiene uniti gli operatori, soprattutto nei momenti faticosi o di scarso riconoscimento.

Molto ricche sono state anche le riflessioni sul rapporto tra consultorio e territorio. In un tempo in cui la solitudine sociale rischia di diventare un tratto strutturale, il consultorio si conferma come *presidio di prossimità*: una presenza stabile, discreta, accessibile, capace di lavorare in rete e di attivare collaborazioni con parrocchie, scuole, servizi pubblici, realtà associative, professionisti. Per molti territori il consultorio è un ponte, un luogo dove si promuove cultura del dialogo, prevenzione, educazione affettiva e relazionale, percorsi per genitori e coppie, interventi che diventano tessuto di comunità. Anche quando le risorse sono poche e il riconoscimento istituzionale ancora fragile, la speranza continua a generarsi nella relazione con l'altro, per poi diffondersi oltre.

Dai contributi ricevuti emerge un tratto comune: la speranza nei consultori non è un concetto astratto, ma una postura, uno stile, una responsabilità condivisa. È il filo che tiene insieme tutte le nostre pratiche: l'accoglienza, la cura, l'accompagnamento, il lavoro d'équipe, il rapporto con il

territorio. È la certezza che, nonostante le difficoltà del tempo presente, il consultorio può continuare a essere quel luogo dove la vita, anche ferita, può ritrovare parola, dignità, futuro.

Questo percorso sinodale ci consegna un patrimonio prezioso: non solo testi da raccogliere, ma soprattutto uno stile da custodire e rilanciare. È il nostro modo di abitare il Giubileo della Speranza: camminando insieme, riconoscendo la luce che nasce dalle storie, dalle équipes, dalle comunità, e continuando a essere, con discrezione e fermezza, sostegno e forza nelle situazioni di criticità.

A tutti i consultori che hanno aderito al laboratorio e condiviso il loro percorso va il nostro grazie. La condivisione di quella ricchezza è segno di speranza che apre strade nuove e alimenta il desiderio di proseguire, insieme, nel servizio alle famiglie e alla comunità.

